



3-4 MARZO 2014
CGIL TORINO - SALONE PIA LAI

Relazione

di Vanna Lorenzoni

Segretaria Generale SPI CGIL Torino



UN CONGRESSO UNITARIO nella CGIL
di PARTECIPAZIONE e ASCOLTO degli iscritti
di GRANDE CONCRETEZZA ed AZIONE

L'azione scenica appena rappresentata da Mariella Fabbris ed Elena Ruzza farà da premessa (prologo) ad un nuovo spettacolo teatrale "Divagazioni sul potere"; il 4° spettacolo del Progetto "Non mi arrendo, non mi arrendo" che vede e ha sempre visto attrici protagoniste le nostre compagne delle leghe, organizzate dal coordinamento donne SPI Torino e dirette da 4 attrici e registe professioniste, Gabriella Bordin, Mariella Fabbris, Rosanna Rabezzana, Elena Ruzza. Sono ormai centinaia le compagne delle nostre leghe e le giovani dei licei che hanno calcato le scene in 10 anni. Lo spettacolo verrà rappresentato integralmente entro il 2014, in occasione del decennale del progetto "Non mi arrendo"; progetto che ha ottenuto un consistente riconoscimento anche economico nel 2012 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione.

La riflessione sul potere, visto con gli occhi delle donne, può risultare periferica rispetto al Congresso, ma, non è così. Proviamo a ragionare.

Il determinarsi di una posizione di potere di una donna o di donne, sicuramente sana un'ingiustizia, supera una discriminazione storica profonda e diffusa e la storia fa un passo avanti.

Che, poi, le donne di per sé siano migliori degli uomini nella gestione della cosa pubblica è da dimostrare di volta in volta, perché abbiamo esperienze in tutte le direzioni.

Molti uomini, comunque, non hanno dato buona prova di sé. Verrebbe da dire: non è difficile fare meglio. Comunque, lo sfondamento da parte delle donne del cosiddetto "tetto di cristallo" è una realtà, ormai per tante, che sempre più conquistano posti di potere, anche in Italia, frutto di storiche battaglie femminili, poi, femministe, che hanno origini lontane. Nel presente, sembra trattarsi più di protagonismi individuali che collettivi. Ne è esempio la presenza di donne nell'attuale governo Renzi che ha dato più l'idea di una realtà estetizzante: "giovani e donne", confermata immediatamente dal prevalere degli uomini tra viceministri e ministri. Alla fine le donne sono il 27%.

Farcela, è comunque il portato di una maggiore scolarità e di migliori esiti scolastici e universitari delle donne e di una maggiore partecipazione al mondo del lavoro, delle professioni, alla politica e al sindacato.



Ma, mentre si affermano nuove culture paritarie, le stesse si incrociano con il diffondersi di pesanti aggressioni, violenze, femminicidi da parte di uomini che dicono di amare le donne, in realtà le odiano, che non accettano la libertà, l'autodeterminazione, l'autonomia soprattutto delle loro compagne di vita, e in generale delle donne.

Per questo, bisogna tenere alta la guardia e reagire per difendere l'autodeterminazione delle donne e continuare a gridare "Io decido" sul mio corpo, per contrastare anche gli assalti dei governi, pure in Europa, alla libera scelta delle donne sulla maternità, sull'aborto e sul diritto a prestazioni gratuite garantite dal servizio sanitario pubblico. Saremo, quindi, un piazza l'8 marzo, con tante donne di tutta l'Europa, a gridare "Io decido". Sul corpo delle donne, decidono le donne.

Vediamo spettacoli indecenti sul web e attacchi sessisti, che arrivano fino al Parlamento, contro deputate, contro la Presidente Boldrini, di cui si sono macchiati recentemente esponenti dei 5 Stelle e anche personaggi politici di spicco, come Grillo. Così nei posti di lavoro, in cui violenze e prevaricazioni sulle lavoratrici non mancano, da parte di chi abusa del ruolo di potere maschile. Così, in certe case di riposo in cui vengono maltrattate anziane e anziani.

Il documento "Il lavoro decide il futuro", impegna tutta l'organizzazione ad agire con azioni che promuovano cultura, formazione, contrattazione di contrasto verso tali violenze e di sostegno alle vittime e per costruire una parità effettiva a partire dal lavoro, oltre che azioni per rafforzare e consolidare la presenza delle donne in tutti i luoghi in cui si contratta e decide. Per lo SPI significa: "50 e 50" ovunque si decida e contratta, a partire dalla base dell'organizzazione: le leghe. Il tetto di cristallo è sfondato, anche se non del tutto, ma troppe donne sono ancora incollate al pavimento di cemento. Non vorrei che la decisione di cancellare il Ministero delle P.O., fosse il segnale: tanto non ce n'è più bisogno, perché la parità è conquistata; perché non è così, neanche al loro livello, come si è visto. Gli ultimi dati ISTAT dimostrano che l'Italia è uno dei Paesi con le maggiori disuguaglianze. Staccare le donne dal pavimento di cemento, per molte di noi è diventato un mantra. Stiamo parlando di quell'incollo che ti impedisce di partecipare attivamente alla vita democratica di una comunità, perché sei nonna, sei moglie, sei povera, non hai l'asilo nido per il bambino, hai un non-autosufficiente in casa da curare e non sei sostenuta da servizi adeguati e poco costosi. O perché non trovi nelle grandi organizzazioni di massa, anche nelle

nostre sedi, chi ti apre le porte e rende l'attività sindacale, sufficientemente flessibile per includere diverse esigenze personali e che ormai non sono più solo delle donne. O perché nelle modalità di gestione della partecipazione democratica e della cittadinanza attiva, anche nella nostra organizzazione non sempre vengono offerte opportunità di crescita o attività così importanti e interessanti da essere attrattive e competitive con tante altre, dalla cura di qualcuno o di qualcosa, al tempo per sé.

Queste tematiche hanno visto un impegno di tante dirigenti, che si sono susseguite allo SPI di Torino, a partire da Claudia Richetto, che è qui con noi, a cui va un saluto e un augurio da tutto il Congresso, compagne che hanno gestito l'organizzazione e rifondato il coordinamento donne, proprio per dare risposte ai bisogni e interessi delle pensionate e non solo a loro, anche ai pensionati, perché l'ottica di genere non tralascia nessuno. Ci siamo cimentate nella formazione di genere, la formazione al ruolo, la formazione per contrattare i bilanci di genere, nel progetto teatrale "Non mi arrendo...": memoria, diritti, salute e potere (ruolo delle donne nella Resistenza, per i diritti, per la salute e per la parità). Abbiamo avviato il progetto "Salute Donne": partito da una ricerca con la ginecologa e scienziata Gioia Montanari, con Vicky Franzinetti e Vanna Spolti, ricercatrici, poi diventato teatro, poi contrattazione con le ASL, quindi attuazione di progetti territoriali unitari con donne di CISL e UIL per conferenze, attività, fino a gruppi di auto-aiuto, per conquistare servizi di promozione e prevenzione della salute per donne della 3^a e 4^a età: 10 progetti per 700-800 donne finora coinvolte. Anche i progetti rivolti a tutti hanno sempre un'attenzione al genere: il progetto cultura, viaggi e tempo libero è diretto e in larga parte gestito da donne, così come il progetto dal titolo "Se non sai non sei" in collaborazione con l'AUSER, progetto che vede impegnati a gestire laboratori d'italiano per stranieri, sostegno scolastico per minori e carcerati, informatica per anziani, 160 insegnanti, che sono in gran parte donne e con tante donne utenti, sia donne straniere, che anziane che vogliono imparare ad usare il computer; donne a cui offriamo cultura e spazi di socializzazione. Mentre dall'azione dello sportello dei diritti delle persone malate croniche non autosufficienti, che comprende anche il sostegno per ottenere l'attivazione degli assegni di cura per le prestazioni domiciliari, viene la valorizzazione dell'impegno del familiare coinvolto in tale attività, e da qui abbiamo tratto l'idea e la battaglia per porre all'ordine del giorno agevolazioni fiscali e diritti previdenziali, correlati al riconoscimento del lavoro di cura, che viene svolto quasi sempre da una



donna. Il documento congressuale assume tale impegno all'azione 3 sulle pensioni. Parallelamente, si è lavorato per promuovere donne a segretarie responsabili di lega – troppo siamo ancora a 10 su 29-, pur mettendo in atto, quando è necessario, anche piccole o grandi forzature. Lo stesso per avere il 50% di donne nei direttivi e nelle segreterie Provinciale e delle leghe (nelle leghe, in tanti casi, abbiamo ridotto da 3 a 2 i componenti della Segreteria per garantire il 50%). Tutto questo per andare nella direzione di promuovere in modo diffuso la partecipazione piena delle donne alla vita democratica, di portare anche le donne anziane fuori dalla loro casa, offrendo spazi di libertà, partecipazione, costruzione di rappresentanza, gestione del potere contrattuale con l'ottica di genere, che significa tener conto dei bisogni e desideri delle donne e anche degli uomini.

Il congresso è stato una prova al contrario: un momento ansiogeno. Abbiamo registrato la grande fatica delle compagne, ma anche di tanti compagni, a confrontarsi con la forte dialettica interna, non sempre coerente con l'idea di un congresso unitario al quale c'eravamo preparati. Per fortuna, chiusa la fase delle assemblee congressuali, il clima si è subito rasserenato. Abbiamo comunque constatato che donne che si pensavano timide e non all'altezza, hanno reagito con grinta, vincendo la sfida, delle maggiori difficoltà sopraggiunte.

Abbiamo fatto tanto in questi anni, ma c'è ancora tanto da fare e si può anche rapidamente arretrare, se non c'è grande cura nell'organizzazione, sia per le donne, che per gli uomini impegnati nella nostra attività.

Peccato che le assemblee congressuali, non abbiano nemmeno sfiorato tali argomenti. Anzi, abbiamo sottoposto i nostri compagni e le nostre compagne ad uno stress organizzativo, sinceramente degno di miglior causa.

Ma essendo noi incrollabili costruttrici e costruttori, contro il disfattismo dilagante, abbiamo cercato di trarre del buono anche da questa esperienza, guardando dentro la nostra organizzazione per vedere quello che ci serve per migliorare e per superare i limiti di contenuto e organizzativi che abbiamo patito, come rafforzare i nostri gruppi dirigenti sul piano politico sindacale, cambiare il modo di fare i congressi e chiamare a partecipare almeno una volta all'anno i nostri iscritti, soprattutto, in fase di contrattazione sociale.

Più di 11.500 iscritti hanno partecipato al voto segreto e 3.000 presenze sono state registrate nelle 97 assemblee tenute nella nostra provincia. Sono un grandissimo



risultato, frutto di un imponente sforzo economico e organizzativo di invio a casa di tutti i nostri iscritti del giornale con i documenti congressuali in stesura integrale, di una lettera di invito al proprio congresso, fatta recapitare a ciascun iscritto, migliaia di telefonate per ricordare ai tanti la data del congresso, pressandoli alla partecipazione, almeno al voto segreto, che si teneva anche nella giornata successiva. E tutto questo durante la campagna per il pagamento della mini IMU, con tanti cittadini, spesso arrabbiati, che invadevano le nostre leghe e impegnavano i nostri volontari.

Più di così non si poteva fare! Noi siamo di questa scuola: "Fai tutto, ma proprio tutto quello che si può fare, sempre!". I risultati vengono e quelli che non vengono, non potevano proprio venire e impegnano ad una riflessione su cosa deve cambiare in noi e del contesto per migliorare.

C'è stato un calo di partecipazione rispetto al congresso precedente, prevedibile e previsto, che abbiamo cercato di evitare a tutti i costi, senza risparmiarci, con il nostro solito ottimismo della volontà, ma senza riuscirci completamente (teniamo conto che 2 congressi fa, aveva votato la metà delle persone di oggi, circa 5.500 iscritti). Sicuramente il calo di partecipazione subito, nonostante tutto l'impegno profuso, è un segnale che ci viene mandato, che non va sottovalutato. E', sicuramente, segno dei tempi!

E' in atto una crisi di credibilità della politica: un terzo dei cittadini dichiara ai sondaggisti che non andrebbe a votare -in Sardegna ha votato solo 1 su 2-, e questo non può, non riguardarci!

Le persone sono tutte colpite dalla crisi, impoverite dalla crisi. Tante famiglie sono cadute sotto la soglia di povertà e tante altre ne sono vicine, perché i giovani non trovano lavoro, perché gli adulti lo perdono, per la diffusione di lavori poveri e precari, per salari e pensioni sempre troppo poveri e tartassati, perché in casa c'è un bambino che non trova l'asilo o un malato cronico non autosufficiente in attesa di prestazioni e c'è uno stato che si ritira e ti protegge sempre meno. L'impoverimento è diffuso, mentre i ricchi aumentano e, con loro, le loro ricchezze.

Le disuguaglianze si allargano, fenomeno che si accompagna ad immagini veicolate dai media, sbattute ogni giorno in faccia di chi sta male, della presenza di privilegi assurdi, di stipendi astronomici di manager di stato, di politici corrotti e incompetenti, di imprenditori corruttori, di imprenditori in fuga verso paradisi fiscali e paesi senza diritti, di evasori totali di patrimoni immensi..., fatti e immagini che producono rabbia,



rancore, distanza dalla politica, antipolitica... Carla Cantone ci dice sempre che c'è bisogno di una rinascita morale del Paese, in cui moralità è innanzitutto non rubare, ma non solo: significa lavoro, lavoro buono, pensioni decenti, protezioni sociali adeguate e cioè non rubare il futuro a tanta gente, ai giovani, agli anziani, a tante cittadine e cittadini.

E' questa la situazione di fronte a cui si trova il nuovo Governo Renzi, è una situazione che non tollera più rinvii. Dopo la più lunga recessione della storia del nostro paese, in cui il livello di disoccupazione e di povertà sono raddoppiate dall'inizio della crisi fare presto e fare bene per il lavoro e per le protezioni sociali, è quello che chiediamo. E' doveroso però nutrire un certo disincanto, per gli annunci già fatti, per le politiche europee, che sono, per ora, una gabbia, e per una compagine governativa e alleanze giocate tra Alfano e Berlusconi, così ostili a qualunque patrimoniale, cioè ad uno strumento fondamentale per recuperare le risorse necessarie per gli investimenti in occupazione e per le protezioni sociali.

Per il sindacato, che soffre di una difficoltà a raggiungere risultati, è una nuova importante prova. Bisogna rimettersi subito in moto.

Non si parte da zero, una piattaforma c'è ed è unitaria. Bisogna valorizzare quanto ottenuto e da lì ripartire: penso al recupero dell'indicizzazione delle pensioni, ottenuto dopo tante battaglie. Nel solo autunno passato contiamo uno sciopero generale, che includeva anche la nostra rivendicazione, le manifestazioni regionali per cambiare la legge di stabilità (compreso il riavvio dell'indicizzazione pensionistica) e 2 settimane di presidio al Parlamento da parte dei sindacati dei pensionati. Penso al Testo Unico sulla Rappresentanza sottoscritto dai sindacati con Confindustria per il completamento e l'applicazione degli accordi su regole per la democrazia e rappresentanza: uno storico passaggio, purtroppo gestito non bene, nella più totale polemica interna, debordata all'esterno, che sta mettendo in luce più che i contenuti, la diatriba. E ad un livello tale per cui temiamo per la tenuta del patto fondativo della CGIL. Ci riconosciamo nel forte richiamo unitario di Carla Cantone e nella richiesta a tutti di un di più di responsabilità e fiducia reciproche. Apprezziamo la scelta del comitato direttivo nazionale di avviare la consultazione certificata dei lavoratori iscritti, dopo le assemblee informative unitarie con CISL e UIL. Auspichiamo che tale consultazione sia dirimente e conclusiva della vicenda. Richiamo anche l'attenzione sui buoni contratti che alcune categorie stanno firmando, che non fanno notizia. Per non parlare della



vittoria ottenuta anche da noi, dallo SPI di Torino, contro la Regione Piemonte che aveva deliberato un piano tariffario delle prestazioni residenziali, molto penalizzante per i malati cronici non autosufficienti, e che voleva legittimare la lista d'attesa per prestazioni che sono per legge immediatamente esigibili, cioè obbligatorie in quanto LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) socio-sanitari.

Il nostro ricorso al TAR, a sostegno di quello del CSA e di altre associazioni di tutela, insieme a 18 comuni e Consorzi socio assistenziali, compreso il Comune di Torino, e il ricorso dell'Anaste (Associazione dei gestori di strutture) con il Comune di Torino, hanno avuto la meglio sulla Regione. E' stato un grande atto di coraggio il nostro. Oggi è ripagato! Reso definitivo dalla caduta del Presidente Cota. Ma c'è una nuova delibera regionale, emessa a fine anno, ancora peggiore delle precedenti, che fa uscire le prestazioni domiciliari per la cura a casa dei malati cronici non autosufficienti dai LEA socio-sanitari, identificandole come extra LEA, di cui la sanità può disinteressarsi. Anche questa delibera necessita del ricorso al TAR per annullarla: le associazioni sono già in moto e i Comuni e Consorzi ne stanno discutendo, dovremo parlarne anche noi. Ritornando ai dati emersi dalle assemblee congressuali: i nostri iscritti hanno votato al 97% (11.459 voti) per il documento "Il lavoro decide il futuro" prima firmataria: Susanna Camusso. Il documento di Cremaschi ha raccolto 370 voti, il 3,2% dei votanti totali. Non pochi, se si pensa che Cremaschi propone di svuotare lo SPI, con la proposta di opzione all'atto del pensionamento, tra restare nella propria categoria di provenienza e l'isciversi allo SPI. Occorre, però, sapere che una parte consistente di questo voto proviene dalla Val di Susa, dove esponenti del movimento NO TAV hanno scelto il documento Cremaschi, come maggiormente rappresentativo della loro battaglia politica. Nella zona è comunque prevalso il documento Camusso, pur se il voto è stato accompagnato da un emendamento contro le grandi opere, compreso il TAV.

In realtà, il Congresso si è giocato nelle assemblee di base quasi interamente sugli emendamenti nazionali al documento "Il lavoro decide il futuro": in particolare, su 6 dei 12 emendamenti. Ho raccolto alcuni curiosi commenti: è "un emendificio", siamo all'emendomania. Si è, così, un po' oscurata l'importanza dell'insieme del testo (dalla premessa, alle 11 azioni), sbilanciando la riflessione e la discussione su alcuni temi.

La mia è una critica non alla pratica emendativa in sé, ma all'eccesso sia nel numero, che nel peso, che nel significato che n'è stato attribuito. Questo, nonostante che



l'impianto proposto dal testo base sia già molto ambizioso, perché ciò che delinea è scaravoltare l'Italia. Si indicano le responsabilità della politica dei governi nazionali che si sono succeduti, la responsabilità dell'austerità imposta dall'Europa e dell'avidità, e non volontà d'investire in Italia, soprattutto, da parte di tanta grande e media imprenditoria italiana –altro che capitani coraggiosi!-; responsabilità che hanno aggravato la crisi economica, sociale, politica, istituzionale e morale del Paese.

Il documento, che non risparmia la riflessione sulle nostre difficoltà a produrre risultati, e che ne evidenzia anche gli esiti positivi, indica la rotta che deve assumere nei prossimi 4 anni la CGIL attraverso le 11 azioni, indicate come priorità. Ma sappiamo tutti che per realizzarle servono tante condizioni di contesto.

Parliamoci chiaro. La CGIL deve essere autonoma, ma non può essere autosufficiente, autarchica. Il pan-sindacalismo non funziona più da tempo. L'isolamento meno che mai. La gran parte delle nostre rivendicazioni richiede governi nazionali, regionali e locali che le assumano, parlamenti che le votino, risorse che ne consentano l'attuazione.

Abbiamo bisogno che si determinino, quindi, quelle condizioni di contesto per rendere efficaci le nostre azioni.

Fare cultura, perché gli italiani, così come i cittadini europei, imparino a ragionare con la testa e non con la pancia. Portarli a votare alle elezioni europee. Da qui l'importanza di tutte le istituzioni culturali, educative, di formazione. Si tratta di un'azione di lungo periodo, ma subito anche il nostro congresso dovrebbe essere utilizzato a questo scopo.

Così come abbiamo bisogno di un rinnovo delle classi dirigenti della politica italiana, che non è questione di età e di rottamazione conseguente, ma di personale onesto, competente e dalla parte del lavoro, qualità che l'anagrafe non ti può garantire (vedi Napolitano).

Inoltre, poiché ogni provvedimento costa e anche molto, devono cambiare le politiche europee. Servono investimenti in occupazione con risorse ottenute, magari con gli Eurobond, va consentito il superamento della soglia del 3% del deficit, abolito l'obbligo al pareggio di bilancio e il fiscal compact che impone in pochi anni una micidiale riduzione del debito pubblico, mentre serve la tassazione sulle transazioni finanziarie e una Europa politica –Stati Uniti d'Europa- che superi le politiche di austerità. E' deprimente e preoccupante constatare che ancora una volta, nelle crisi



internazionali, oggi parliamo dell'Ucraina/Crimea, l'Europa non riesce ad esprimersi con una voce sola, per dare maggiore efficacia alla via diplomatica, perché si affermino i principi di autodeterminazione dei popoli, la libertà e la democrazia, che devono prevalere.

L'Europa, che ha tanti difetti, non ti impedisce, però, di introdurre una "patrimoniale", anzi –se non sbaglio- la consiglia. Tanti paesi l'hanno introdotta.

Deve, infatti, cambiare il sistema fiscale italiano: combattere l'evasione, tassare con una "patrimoniale" le grandi rendite e i grandi patrimoni, a partire da quel 50% di ricchezze, possedute dal 10% di italiani e ridurre le tasse sul lavoro dipendente, sulle pensioni e sul capitale investito in ricerca, innovazione, occupazione.

Bisogna pretendere che i governi spendano meglio i soldi, combattendo gli sprechi, i privilegi, gli stipendi e le liquidazioni milionarie dei grandi manager, la corruzione, la concussione, la criminalità, le mafie.

Non basta dire siamo contro gli F35, perché è insufficiente, anche se è giusto! Un compagno in questi giorni ha commentato "Ma finiranno questi F35". Mentre, trovo interessante l'appello di Saviano, ad utilizzare i beni sequestrati alle mafie.

E' un'operazione gigantesca quella che propone la CGIL, che ha bisogno, quindi, di essere assunta come una direzione di marcia, che richiede di ridefinire le priorità delle priorità e le necessarie gradualità.

Quello di cui non si sente il bisogno è di giocare a chi la spara più grossa, per conquistarsi un effimero consenso.

Al centro della nostra iniziativa deve esserci il lavoro, la creazione di lavoro perché il lavoro è fondamentale per disegnare la propria vita: è identità, autonomia, progresso, cultura, democrazia, partecipazione, etica, futuro. Se non c'è lavoro, oltretutto, saltano le pensioni e in generale, il sistema di protezione sociale.

La nostra proposta sul lavoro sta dentro il "Piano per il Lavoro", elaborato un anno fa dalla CGIL: in cui determinante è il ruolo del "pubblico" per politiche industriali, per la difesa delle aziende e dei settori strategici, oltre che per l'avvio immediato di progetti di lavori utili (messa in sicurezza del territorio, delle scuole, protezione dei beni culturali, catasto, servizi alla persona...).

Ai Comuni deve essere consentito il superamento del patto di stabilità, e devono essere trasferite maggiori risorse per progetti immediatamente cantierabili e in grado di creare rapidamente lavoro e con ciò reddito. Bisogna strappare dalla strada tanti



giovani che non studiano e non lavorano, i cosiddetti NET, che possono diventare preda di ogni peggiore prospettiva e ridare un futuro a inoccupati, disoccupati e precari di ogni età, sesso, etnia. Speriamo che almeno i fondi europei di "garanzia giovani" a questo dedicati, siano usati e usati bene. Così come i Fondi Europei della programmazione 2014-2020. Tra l'altro anche i servizi alla persona possono essere oggetto di finanziamenti (asili e non autosufficienza) e pure nelle Regioni del Nord.

Inoltre, poiché la crisi è così grave, le protezioni sociali possono diventare antidoto e cura della crisi stessa, proprio perché lo stato sociale è anche fattore di sviluppo, perciò le prestazioni sociali vanno rafforzate, non diminuite, come hanno fatto i tanti governi che si sono succeduti, con un' unica eccezione: il Governo Prodi, che aveva aumentato l'indicizzazione delle pensioni, portandola al 100%, introdotto la 14[^], 150 € di restituzione fiscale per gli incapienti, 400 ml per il fondo per la non autosufficienza e la costituzione del tavolo per la rivalutazione delle pensioni.

Questo conferma la tesi che bisogna occuparsi anche del contesto politico, perché se hai un interlocutore valido, i risultati arrivano.

Infanzia, contrasto alla povertà, provvedimenti per curare le persone malate croniche non autosufficienti sono dal documento congressuale considerate priorità e in questo ci rappresenta moltissimo. Così come l'eliminazione dei ticket sanitari, perché 9 ml. di persone non si curano, perché non li possono pagare. E pure la scelta di investire sulla sanità di territorio, a partire dalla promozione della salute, dalla medicina d'iniziativa, dalle cure domiciliari, dal ruolo centrale dei medici di base e del distretto socio-sanitario.

A questo proposito, sento il bisogno di lasciare una specie di testamento, riguardante la battaglia sindacale, contrattuale e culturale che da un decennio caratterizza lo SPI di Torino sul tema della cura dei malati cronici non autosufficienti. In realtà questa è stata una battaglia unitaria con FNP-CISL e UILP-UIL per conquistare almeno il 2%, sugli ultra 65enni dei posti letto in RSA e il 2-3% di assegni di cura per la domiciliarità. Eravamo vicini a quei risultati, finché non è stato eletto Roberto Cota a Presidente della Regione Piemonte, che ha tagliato di tutto in sanità: organici, ospedali, prestazioni.

Ma vorrei richiamare alcuni principi basilari:

- 1) il non autosufficiente, chiamiamolo col termine corretto: malato cronico non autosufficiente, perché è la malattia cronica, che produce degenerazione e non autosufficienza;
- 2) il malato cronico non autosufficiente ha bisogno innanzitutto di essere curato dalla sanità, perché anche la malattia non guaribile può e deve essere curata e l'assistenza tutelare è parte inscindibile delle cure: ad esempio la casa cura;
- 3) le prestazioni necessarie sono denominate socio-sanitarie, sono per legge LEA socio-sanitari; diritti esigibili per l'utente, prestazioni obbligatorie a carico delle ASL. Anche i Comuni hanno degli obblighi. Infatti, sia che le persone siano ricoverate in residenza, sia che siano curate al domicilio, quando l'UVG le dichiara non autosufficienti e definisce il progetto individuale di cura, queste hanno diritto a prestazioni socio-sanitarie immediate e obbligatorie da parte delle ASL, che si devono fare carico almeno del 50% della spesa, indipendentemente dal reddito dell'assistito, mentre i Comuni intervengono solo in caso di incapacità economica del malato, che partecipa alla spesa attraverso la quota sociale a suo carico (circa il 50%). Oggi, purtroppo, tanti sono posti in lista d'attesa (più di 20.000 solo in Provincia di Torino), anche se il TAR del Piemonte è intervenuto censurando il comportamento della Regione.
- 4) Per eliminare le liste d'attesa serve un Piano Nazionale e uno Regionale con azioni di graduale presa in carico di tutti i malati in un tempo ragionevolmente ridotto, a partire da quelli più urgenti e, quindi, l'aumento delle risorse dedicate a questo scopo, prese, innanzitutto, dal Fondo Sanitario Nazionale, come prevedono le leggi e i livelli essenziali di assistenza. Poi, serve aumentare anche il Fondo per le non autosufficienze, che però è un fondo sociale utilizzabile per integrare le risorse dei Comuni, che intervengono a sostegno di chi non ha redditi sufficienti per pagarsi la quota sociale. Ad esempio su 100 € di spesa pubblica per la non autosufficienza il Fondo sanitario nazionale ne dovrebbe dedicare l'80% a copertura della quota sanitaria, mentre solo il 10-20% di tale spesa va a carico del Fondo sociale nazionale per le non autosufficienze, perché questo fondo supporta le spese dei Comuni che intervengono solo quando l'utente non riesce a pagarsi la quota sociale (circa il 50% della spesa totale), pur mettendo a disposizione la sua pensione,

l'indennità di accompagnamento, altri redditi e una quota del suo patrimonio (come da ISEE). Ora anche i figli sono chiamati ad intervenire.

L'indennità di accompagnamento di 490 € al mese, poiché viene erogata per sostenere i maggiori costi sostenuti per l'assistenza di chi non è più in grado di svolgere i normali atti della vita quotidiana e deve essere assistito 24 ore su 24, serve per pagare metà della tariffa residenziale (intera è di oltre 3000 € al mese) o del costo del progetto domiciliare (intero è oltre 2000 € al mese).
Attenti a toccare tale indennità!

Su questo tema siamo molto radicali e vorremmo che tutte le diverse anime dello SPI e non solo dello SPI, lo fossero con noi, perchè la cura dei malati cronici non autosufficienti, è una delle grandi questioni epocali, che accompagna l'invecchiamento della popolazione: il bisogno crescerà nel tempo, riguarda già un milione di persone ed è uno dei fattori più importanti di caduta in povertà delle famiglie. Attenzione stiamo parlando del nostro futuro, quello di ciascuno di noi: poter vivere una vecchiaia con dignità, anche nella eventuale malattia.

Poi, a mio parere, bisogna essere radicali nel rivendicare interventi di sostegno al reddito, partendo dagli ammortizzatori sociali universali, ottenendo servizi e sostegni economici per chi è sotto la soglia di povertà assoluta con interventi omogenei su tutto il territorio nazionale, cioè come LEA e per i giovani servono progetti di lavori utili per mandarli al lavoro. Così come c'è bisogno di scaravoltare l'impianto pensionistico Fornero, rivalutazione delle pensioni, esodati a partire dalle norme che distruggono la prospettiva pensionistica per i giovani e le donne. Altrimenti, perché dovrebbero versare i contributi che, tra l'altro, servono per pagare le nostre pensioni? Allora bisogna cominciare dai coefficienti di trasformazione, da differenziare in funzione dei diversi lavori (ciascuno dei quali comporta anni di sopravvivenza differenti); fermare quel legame automatico di tutti gli indicatori pensionistici alla speranza di vita, (oggi più si vive e più peggiorano), far valere tutti i periodi di contributi figurativi, che per i giovani non contano più, aggiungendo invece quelli per i periodi passati a curare un familiare. Poi bisogna, abbassare l'importo oggi di 1.250 € che solo al suo raggiungimento ti consente di andare in pensione.

Infine, è giusto prevedere una pensione minima di garanzia, anche per il regime contributivo, così come oggi esiste l'integrazione al minimo per il regime retributivo.

Solo introducendo queste modifiche si consentirebbe per il futuro una uscita pensionistica flessibile, almeno a partire dai 62 anni, che dia qualche chance anche ai giovani di poterne usufruire.

Altrimenti, in prospettiva, eventuali requisiti riguardanti i 60 anni di età e i 40 di contributi per andare in pensione, sarebbero una chimera per i più, perché quelle condizioni presuppongono l'aver trovato un lavoro in giovane età e avere avuto una vita lavorativa senza interruzioni di nessun genere, nemmeno di malattia, prospettiva difficilmente riscontrabile soprattutto per un giovane.

Ancora 2 importanti temi che andranno meglio affrontati nella futura prossima Conferenza di Organizzazione.

L'11^a azione sulla democrazia indica il territorio come luogo, sede su cui investire le risorse dell'organizzazione, perché è lì che si può costruire una nuova e più larga rappresentanza del mondo del lavoro, incontrando soggetti che più difficilmente si riescono a contattare attraverso le aziende, le fabbriche: i disoccupati, i giovani, gli studenti, gli immigrati, le donne..., mentre i pensionati sono già fortemente e diffusamente rappresentati nelle leghe territoriali SPI e il lavoro tradizionale ha bisogno di essere rafforzato sul suo terreno e portato a raccordarsi con gli altri. Democrazia è, quindi, costruzione di partecipazione e rappresentanza, ma per fare cosa? Innanzitutto, tutela collettiva e, per fare questo, occorre che passi un concetto fondamentale espresso nell'azione 10 del documento al punto in cui si tratta della contrattazione sociale: diritti del lavoro e diritti di cittadinanza sono inscindibili! Ciò che capita sul fisco, sulle tariffe, sui servizi sociali, quelli sanitari, sulle strutture scolastiche, sulla mobilità, sulla casa, sulla qualità dell'abitare, sul reddito delle persone e, quindi, sulla salute di un territorio, non può essere lasciato alla capacità o meno di trattare nelle "segrete stanze" con un sindaco, un assessore o con un direttore di ASL o distretto, da un responsabile CGIL con lo SPI e qualche volta con la Funzione Pubblica.

C'è un salto di qualità che va richiesto a tutta l'organizzazione: costruire partecipazione, predisporre piattaforme, costruire iniziative a sostegno e validarne i risultati.

Poi, c'è la tutela individuale.

I servizi CGIL non ce la fanno più. Lo Stato taglia risorse a patronati e CAF, mentre scarica sempre maggiori incombenze.

Che si fa? Si chiude? Si ridimensiona? Si aumentano le tariffe dei servizi fiscali o ci organizziamo in modo tale da non lasciare nessuno a piedi? Lo SPI di Torino è in grado di offrire i suoi collaboratori ad integrazione dei servizi. Il documento parla di integrazione tra servizi e categoria: siamo d'accordo.

Le tessere si fanno con i servizi, perché le persone ritengono che quando hanno bisogno di noi, dobbiamo aiutarli.

La riduzione di iscritti che abbiamo patito negli ultimi 2 anni, è soprattutto lo specchio di una difficoltà a rispondere ai bisogni crescenti dei cittadini e ad uno stato che complica la vita a tutti (un esempio per tutti: il pagamento della mini IMU). Pensiamo a cosa succederà nei prossimi mesi, quando l'INPS, non invierà più ObisM, CUD, RED e noi dovremo supplire. Dobbiamo alzare la voce contro l'INPS, ma contemporaneamente ci dobbiamo attrezzare a rispondere ai bisogni e noi offriamo una squadra di collaboratori SPI, per affrontare al meglio le domande di aiuto dei cittadini, tenendo le tariffe fiscali più contenute possibili.

Vedrete che il tesseramento riprende!

Il 25 maggio si vota per rinnovare il Parlamento e la Presidenza della commissione Europea, per la Presidenza e il consiglio della Regione Piemonte, per tanti Sindaci e Consigli comunali. Per il Governo e Parlamento italiano si vedrà in futuro.

Noi ci battiamo perché si determini una svolta a sinistra del Paese. La nostra autonomia, non è indifferenza, noi non staremo a guardare, faremo tutto quello che un sindacato legittimamente può fare (lo abbiamo sempre fatto): proporremo i nostri temi e contenuti e su questo valuteremo e orienteremo al voto e ad un voto coerente con le nostre battaglie.

Concludo così.

Con questo congresso si chiude il mio mandato.

Provo sentimenti contrastanti: una grande tristezza per il distacco e una grande soddisfazione per aver potuto vivere la più bella e serena esperienza sindacale della mia vita. Lascio con la consapevolezza che l'organizzazione è in buone mani, uno SPI forte con tutte le potenzialità di fare meglio, di compiere quel salto di qualità, sempre necessario, che l'energia di un più giovane gruppo dirigente può imprimere.

Non so ancora cosa mi aspetta nel futuro, ma per quel che attiene alle mie personali scelte: so che non farò la casalinga, ma che voglio ogni sera tornare dalla mia famiglia, per il resto si vedrà.

Da un po' di tempo dico che sono più interessata al mio passato, che al mio futuro, cioè a non vedere distruggere tutto quello che si è faticosamente costruito, appena volti l'angolo, o ad essere il bersaglio dei problemi del nuovo gruppo dirigente: è sempre colpa di quello che è venuto prima. Mi è già capitato. Ho fiducia in Gino, la Segreteria e in tutti Voi.

Ringrazio proprio tutte e tutti: Gino e la Segreteria, le compagne che fanno un prezioso lavoro tecnico -professionale, le segretarie e i segretari di Lega, i collaboratori e i volontari e tutte e tutti, compagne e i compagni con cui abbiamo fatto tanta strada insieme, non solo nelle leghe, ma al provinciale, al regionale e al nazionale. Grazie Carla.

Mi scuso anche per aver pressato e stressato oltremodo tutti al raggiungimento degli obiettivi, ma non conosco altro modo e comunque non basta. E' una riflessione che va fatta e che vi consegno.

Ciao, è stato bello!